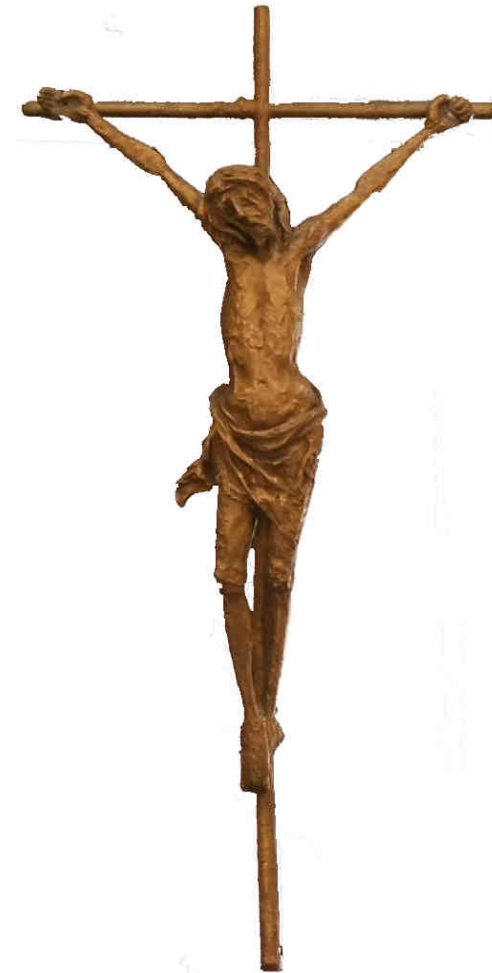


Parrocchia Ognissanti Milano

TESTI PER LA MEDITAZIONE PERSONALE PER I VENERDÌ DI QUARESIMA



**Cristo patì per noi, lasciandoci un esempio,
perché ne seguiamo le orme (cfr. 1Pt 2,21)**

Immagini della Via Crucis parrocchiale del 1977, completata nel 2012

1ª stazione



MI ABBANDONO A TE

Padre mio, io mi abbandono a Te.
Fa' di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa Tu faccia di me ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto
purché la tua volontà si compia in me, e in tutte le tue creature.
Io non desidero altro, mio Dio!
Depongo la mia anima nelle tue mani.
Te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo.
Ed è per me un'esigenza di amore
donarmi e rimettermi nelle tue mani, senza misura,
con una infinita fiducia poiché Tu sei il Padre mio.

(Charles de Foucauld)

ADORO TE DEVOTE

Come uno che l'amore rende pronto, io ti adoro,
o Dio che ti nascondi e in questi simboli a noi vero ti dai, inafferrabile.
Interamente a Te si sottomette il cuore:
ché troppo sei grande, e vinci ogni sua forza di penetrazione.
Se mi lascio guidare da ciò che vedo, o tocco, o gusto, io cado nell'inganno.
Posso soltanto udire: ma basta, a dare sicurezza alla mia fede.
Tutto quello che il Figlio di Dio disse, io lo credo:
di questa tua parola di verità, nulla è più vero.
Quando fosti crocifisso, il divino era nascosto;
ma qui, anche l'umano tuo ci vien sottratto.
E proprio qui, l'uno e l'altro credendo e proclamando,
ti faccio anch'io la preghiera del ladrone in pentimento.
Neppure, come a Tommaso, m'è dato di scrutare le tue piaghe;
e, nonostante, ti rendo confessione: «Sei Tu il mio Dio!».
Fa' che a Te sempre di più io creda, e in Te abbia speranza, e che ti ami.
O memoriale della morte del Signore!
O pane vivo che all'uomo vai donando vita! Fammi un dono:
viva di Te l'anima mia, e sempre abbia gusto per Te, come per un sapore grato.
La tua tenera e santa dedizione, Gesù Signore,
giunge a donare interamente il sangue.
Di questo sangue, anche una goccia piccola è in grado di salvare il mondo intero.
Con questo sangue, fai nettezza in me! Sono un immondezzaio.
Ti sto guardando, Gesù, che ti sei messo un velo.
Sono assetato; e ti faccio una preghiera:
fissare quel tuo volto d'uomo senza più schermi ormai;
e, dal veder direttamente la tua divina gloria, tutto restarne beatificato.

(S. Tommaso d'Aquino – traduzione di don Giovanni Moioli)

2ª stazione



NOSTRO FRATELLO GIUDA

Gesù chiama "amico" Giuda:
questa parola dice l'infinita tenerezza della carità del Signore.
Noi possiamo tradire l'amicizia di Cristo,
Cristo non tradisce mai noi, suoi amici!

Anche quando non lo meritiamo,
anche quando ci rivoltiamo contro di Lui,
anche quando lo neghiamo.
Davanti ai suoi occhi, davanti al suo cuore
noi siamo sempre gli amici del Signore.

Lasciate che io domandi a Gesù,
a Gesù che è in agonia,
a Gesù che ci accetta come siamo,
lasciate che io gli domandi, come grazia pasquale,
di chiamarmi amico.

Perché la Pasqua è questa parola,
detta a un povero Giuda come me,
detta a dei poveri Giuda come voi.

Questa è la gioia:
che Cristo ci ama,
che Cristo ci perdona,
che Cristo non vuole che noi disperiamo.
Per Lui, noi saremo sempre gli amici.

(don Primo Mazzolari)

3^a stazione



TU CI SEI NECESSARIO

Tu ci sei necessario, o Cristo, unico mediatore,
per venire in comunione con Dio Padre,
per diventare come Te,
che sei il suo Figlio unico e Signore nostro,
suoi figli adottivi,
per essere rigenerati nello Spirito Santo.

Tu ci sei necessario, o solo Verbo,
maestro delle verità recondite e indispensabili della vita,
per conoscere il nostro essere e il nostro destino,
e la via per conseguirlo.

Tu ci sei necessario, o Redentore nostro,
per scoprire la nostra miseria mortale e per guarirla;
per avere il concetto del bene e del male
e la speranza della santità;
per deplorare i nostri peccati
e per averne il perdono.

Tu ci sei necessario, o fratello primogenito del genere umano,
per ritrovare le ragioni vere
della fraternità fra gli uomini,
i fondamenti della giustizia, i tesori della carità,
il bene sommo della pace.

Tu ci sei necessario, o grande paziente dei nostri dolori,
per conoscere il senso della sofferenza
e per dare ad essa un valore di espiazione e di redenzione.

Tu ci sei necessario, o vincitore della morte,
per liberarci dalla disperazione e dalla negazione
e per avere la certezza che non tradisce in eterno.

Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio con noi,
per imparare l'amore vero
e per camminare nella gioia e nella forza della tua carità
sulla nostra via faticosa, sino all'incontro finale
con Te amato, con Te atteso, con Te benedetto nei secoli. Amen.

(Paolo VI)

4ª stazione



IN ANTICIPO AVEVA PERDONATO

Ne abbiamo ricevuti abbastanza di avvertimenti.
Secoli di cristiani, secoli di santi, secoli di cristianità.
Ne dovremmo sapere. Una volta. Una volta, due volte, tre volte.
E il gallo cantò. Ma per noi è la millesima, è la centomillesima,
è la centesima di millesime volte che lo consegniamo;
che l'abbandoniamo, che lo tradiamo; che lo disconosciamo, che lo rinneghiamo.
Migliaia e centinaia di migliaia di volte
che lo rinneghiamo nello smarrimento del peccato...
Ahimè, ahimè, deve cominciare a esserci abituato.
Gliene abbiamo dato l'abitudine; un'abitudine proprio a Lui; ce l'abbiamo abituato.
Gli abbiamo dato questa singolare abitudine: di essere rinnegato.
La stessa storia succede sempre.
Grazie alla presenza reale, alla presenza di Gesù, la stessa storia succede sempre.
Gesù perdonò e istantaneamente,
in anticipo aveva perdonato il rinnegamento di Pietro.
Dio voglia che ci abbia preso l'abitudine;
e che parimenti perdoni anche i nostri rinnegamenti innumerevoli.
Dio voglia che Dio abbia preso l'abitudine.
Dio voglia aver preso l'abitudine. Anche quell'abitudine.

(Charles Peguy)

IL GALLO HA CANTATO

Il sudore della morte gli scorre sugli occhi.
Cammina sotto la croce verso il suo ultimo giorno.
E cosa c'è mai di bello qui da vedere, dicci, Figlio dell'Uomo?
L'acqua di questo paese è come l'occhio del cieco, la pietra di questo paese
è come il cuore del re, l'albero di questo paese è un palo di tortura per Te,
Amore, figlio del Cielo. Ha spezzato il pane, ha versato il vino.
Ecco la carne, ecco il sangue. Chi ha orecchi intenda!
Ha pregato e s'è levato: i suoi dilette erano sdraiati sotto l'olivo.
Simone, dormi tu? Ha gridato e s'è levato: i suoi figlioletti sognavano sotto l'olivo.
Dormite ormai, dice il Figlio dell'Uomo. Sono venuti con spade e lanterne:
«Ti saluto, Maestro». Il fratello ha baciato il fratello sulla guancia.
L'orecchio destro fu tagliato, ed eccolo risanato: perché l'uomo intenda.
Il gallo ha cantato due volte: non c'è più amore, tutto dimenticato.
Il gallo ha cantato nella solitudine del tuo cuore, Figlio dell'Uomo.
La corona è sul capo, la canna è nella mano, il volto è cieco di sputi e sangue.
Salve, Re dei giudei. Le vesti sono state divise, i ladroni sono morti.
«Ho sete», grida il cuore della vita.
Ma la spugna è ricaduta e il costato è trafitto e tutto è compiuto.
Ora sappiamo che Egli è il Figlio del Dio vivente
e che Egli è con noi fino alla fine del mondo. Amen.

(Miguel Manara)

5ª stazione



GETSEMANI, LA NOTTE DEL SIGNORE

Durante anni e anni l'albero della croce, pazienza vegetale, senza miracolo aveva preparato la durezza del suo legno. In qualche palude del Giordano la canna era spuntata, lo scettro di derisione, una canna era spuntata, la canna unica e una spina, senza miracolo, una santa spina era spuntata in qualche macchia giudea, in qualche macchia ebraica. Una spina nera, una spina purpurea, forse un semplice rovo, una grossa spina di quei paesi. Tutti erano chiamati in servizio; gli uomini erano chiamati in servizio; gli attrezzi eterni erano pronti, gli strumenti della salvezza del mondo.

Giuda era pronto e il bacio saliva alle labbra di Giuda. Il bacio che attendeva dai secoli dei secoli. Il bacio che nei secoli dei secoli in seguito si ripercuoterà eternamente. Il bacio annunciato, il bacio che si ripercuote da tutta l'eternità.

E in una camerata in basso, appoggiata al terzo affardellamento, la lancia, la lancia per il fianco, aspettava... E come la lancia era pronta, anche gli angeli erano pronti. Come la lancia era pronta all'equipaggiamento del romano, nello stesso modo gli angeli si preparavano. Sorpresi di dover raccogliere un sangue d'uomo, un sangue di Dio, un sangue d'uomo di Dio.

Lui stesso era preparato, la sua preparazione era fatta. La sua volontà era decisa da tutta l'eternità. Aveva deciso questo. Nessuno gli forzava la mano. Chi del resto, chi poi gli avrebbe forzato la mano. Niente lo forzava, niente gli forzava la mano, e ad occuparsi di quell'affare, niente se non un amore immenso, niente se non il suo immenso amore infinito, niente l'aveva trascinato in quell'affare se non un amore immenso, il suo infinito amore eterno...

In questo senso non vi sfugge che la sua passione e soprattutto che la sua morte era come un compimento e nello stesso tempo come una prova e un controllo, una verifica, quasi una concentrazione, una realizzazione suprema della sua incarnazione. Chi moriva come uomo, a quel punto come uomo, era dunque bene uomo, era dunque ben stato incarnato uomo. Era come una prova per mezzo del limite. Avrebbe dovuto subire la morte, la morte ordinaria, la morte comune, figlio mio... la morte di ogni uomo, la morte di tutti quanti, la sorte comune, la morte comune a tutti quanti, la morte di cui vostro padre è morto, figlio mio, e il padre di vostro padre.

(Charles Peguy)

TUTTO È PER NOI CRISTO

Tutto è per noi Cristo. Se desideri medicare le tue ferite, Egli è medico.

Se bruci di febbre, Egli è la sorgente ristoratrice.

Se sei oppresso dalla colpa, Egli è la giustizia.

Se hai bisogno di aiuto, Egli è la forza. Se temi la morte, Egli è la vita.

Se desideri il cielo, Egli è la via. Se fuggi le tenebre, Egli è la luce.

Se cerchi il cibo, Egli è il nutrimento.

Gustate, dunque, e vedete quanto è buono il Signore; felice l'uomo che spera in Lui.

(S. Ambrogio)

6^a stazione



CRISTO SALVEZZA

Le orecchie del mio cuore, Signore, sono davanti a Te.
Aprile e di' all'anima mia: io sono la tua salvezza.

Rincorrerò questa voce e così ti raggiungerà;
Tu non nascondermi il tuo volto:
che io muoia, per non morire e contemparlo.
Dillo, che io lo senta.

Signore, sono io che ti faccio morire, eppure oso guardarti.

Pietro ti guarda e si salva
il buon ladrone ti guarda e si salva
il centurione ti guarda e si salva.

I farisei non hanno guardato Gesù,
Giuda ha baciato Gesù senza guardarlo

Io ti faccio morire, ma ti guardo.

Voglio che Tu mi apra la piaga del tuo cuore,
perché mi ci nasconda dentro,
che i tuoi angeli dischiudano le tue braccia,
perché esse mi sollevino sopra la mia polvere di peccato,
che essi distacchino i tuoi piedi benedetti,
perché mi conducano lontano
(da) in questo mondo che non vuol credere al tuo amore.

(don Primo Mazzolari)

UOMINI VANNO VERSO DIO

Uomini vanno verso Dio nella loro angoscia,
implorano soccorso, chiedono felicità e pane,
liberazione dalla malattia, dalla colpa e dalla morte.
Così fanno tutti, pagani e cristiani.

Uomini vanno verso Dio nella sua angoscia,
lo trovano povero, insultato, senza tetto e senza pane;
lo vedono inghiottito dal peccato, dalla debolezza e dalla morte.
Cristiani stanno accanto a Dio nelle sue sofferenze.

Dio va verso tutti gli uomini nella loro angoscia
sazia il loro corpo e la loro anima col suo pane,
per cristiani e pagani muore la morte di croce,
e perdona agli uni e agli altri.

(Dietrich Bonhoeffer)

7^a stazione



MIO DIO, TI AMO!

Non è per il cielo che io ti amo.
Né perché coloro che non ti amano Tu li punisci con il fuoco eterno.

La croce, mio Gesù: Tu mi hai stretto sul tuo cuore.
Hai sopportato i chiodi, il colpo di lancia,
il colmo della vergogna, dolori senza numero,
il sudore e l'angoscia, la morte...

Tutto questo per me, al mio posto, per i miei peccati.

Allora, Gesù che tanto ami,
perché dunque non amarti di un amore disinteressato,
dimentichi del cielo e dell'inferno,
non per ricevere ricompense, ma
semplicemente come Tu mi hai amato?

È così che ti amo, così che ti amerò,
solo perché Tu sei il mio re, solo perché Tu sei il mio Dio.

(S. Francesco Saverio)

LA SENTENZA DI PILATO

La sentenza di Pilato fu emessa sotto la pressione dei sacerdoti e della folla.

La condanna a morte per crocifissione avrebbe dovuto soddisfare
le loro passioni ed essere la risposta al grido: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!».

Il pretore romano pensò di sottrarsi alla sentenza lavandosi le mani,
come si era disimpegnato prima dalle parole del Cristo
che aveva identificato il suo regno con la verità, con la testimonianza alla verità.
Nell'uno e nell'altro caso Pilato cercava di conservare l'indipendenza,
di restare in qualche modo "in disparte".

Ma erano solo apparenze.

La Croce alla quale fu condannato Gesù di Nazaret,
come pure la sua verità del regno,
dovevano toccare la profondità dell'anima del pretore romano.

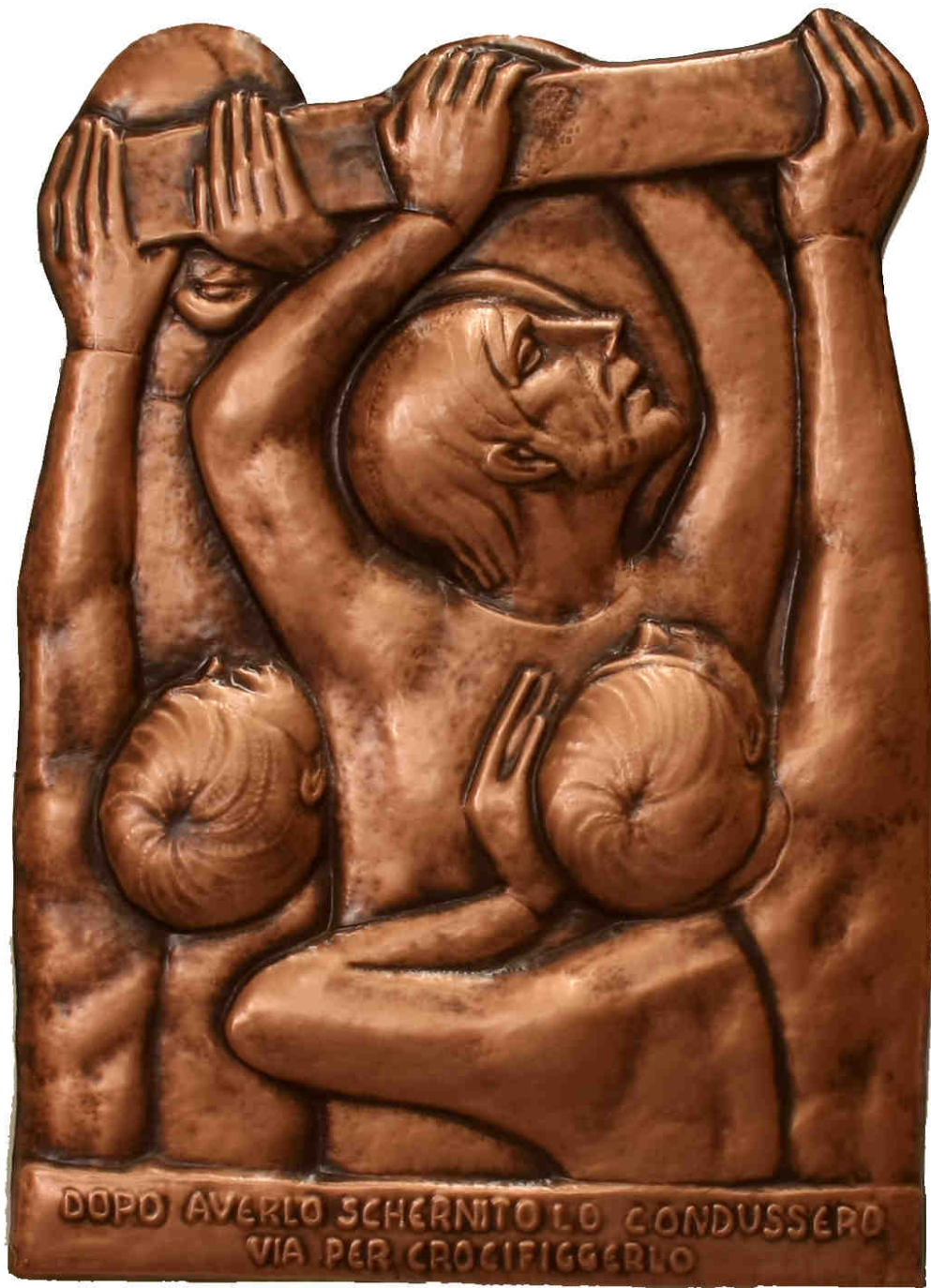
Questa fu ed è una realtà di fronte alla quale
non si può restare in disparte o al margine.

Il fatto che Gesù, Figlio di Dio, sia stato interrogato sul suo regno,
che per questo sia stato giudicato dall'uomo e condannato a morte,
costituisce il principio di quella testimonianza finale di Dio
che tanto ha amato il mondo.

Noi ci troviamo di fronte a questa testimonianza
e sappiamo che non ci è lecito lavarci le mani.

(Giovanni Paolo II)

8ª stazione



UNA STORIA DI MANI

La tua morte, o Gesù, è una storia di mani. Una storia di povere mani, che denudano, inchiodano, giocano a dadi, spaccano il cuore.

Tu lo sai, Tu lo vedi, o Signore. Prima di giudicare, però, pensiamoci. Ci sono dentro anche le nostre mani.

Mani che contano volentieri il denaro, mani che legano le mani agli umili, mani che applaudono le prepotenze dei violenti, mani che spogliano i poveri, mani che inchiodano perché nessuno contenda il nostro privilegio, mani che invano cercano di lavare le proprie viltà, mani che scrivono contro la verità, mani che trapassano i cuori. La tua morte è opera di queste mani, che continuano nei secoli l'agonia e la passione.

Se potessimo dimenticare queste mani, se ci fosse un'acqua per lavare queste mani.

Per dimenticare le mie mani, ho bisogno di guardare altre mani, di sostituire le mie mani spietate con le mani misericordiose della Madonna, della Maddalena, di Giovanni, del centurione che si batte il petto...

(don Primo Mazzolari)

PADRE MIO

Padre mio, mi sono affezionato alla terra quanto non avrei creduto. È bella e terribile la terra.

Io ci sono nato quasi di nascosto, ci sono cresciuto e fatto adulto in un suo angolo quieto tra gente povera, amabile e esecrabile.

Mi sono affezionato alle sue strade, mi sono divenuti cari i poggi e gli uliveti, le vigne, perfino i deserti.

È solo una stazione per il figlio tuo la terra ma ora mi addolora lasciarla e perfino questi uomini e le loro occupazioni, le loro case e i loro ricoveri mi dà pena doverli abbandonare.

Il cuore umano è pieno di contraddizioni ma neppure un istante mi sono allontanato da Te. Ti ho portato perfino dove sembrava che non fossi o avessi dimenticato di essere stato.

La vita sulla terra è dolorosa, ma è anche gioiosa: mi sovengono i piccoli dell'uomo, gli alberi e gli animali. Mancano oggi qui su questo poggio che chiamano Calvario.

Congedarmi mi dà angoscia più del giusto. Sono stato troppo uomo tra gli uomini o troppo poco? Il terrestre l'ho fatto troppo mio o l'ho rifuggito?

La nostalgia di Te è stata continua e forte, tra non molto saremo ricongiunti nella sede eterna.

(Mario Luzi)

9ª stazione



SIETE LÌ

Oggi fra i giovani del mondo, Gesù vive la propria passione nei giovani sofferenti, affamati, handicappati... in quel bambino che mangia un pezzo di pane, briciola dopo briciola, perché sa che, quando quel tozzo di pane sarà finito, non ce ne sarà più e avrà di nuovo fame.

Ecco una stazione della Via Crucis. Siete lì con quel bambino? E quelle migliaia che muoiono, non solo per un tozzo di pane, ma per un po' d'amore, di considerazione...

Ecco una stazione della Via Crucis. Siete lì? E quando i giovani cadono, come Gesù è caduto più e più volte per noi, noi siamo lì come Simone il Cireneo, a risollevarli, a prendere su di noi la croce? I barboni, gli alcolizzati, i senzatetto vi guardano.

Non siate come quelli che guardano senza vedere. Guardate e vedete. Possiamo iniziare a percorrere la Via Crucis, passo dopo passo, con gioia.

Gesù si è fatto Pane della vita per noi. Abbiamo Gesù, sotto forma di Pane della vita a darci forza.

(beata Teresa di Calcutta)

MA TU NON AMI LA MORTE

Tu sei venuto fra noi per mettere in fuga la morte, per snidare e uccidere la morte. Anche a Te la morte fa male, per questo sei amico di ognuno segnato dal male: e ogni male Tu vuoi condividere...

Solo un abbaglio, o equivoco amaro – quando non sia stoltezza – fa dire di Te che sei la «divina Indifferenza».

(David Maria Turollo)

SU, IN MARCIA!

Su, in marcia! Vittima e carnefici, insieme, verso il Calvario. Dio, trascinato per la gola, tutto a un tratto barcolla, cade a terra. Che dici di questa caduta, Signore? E poiché ora sai, che ne pensi? È il momento in cui si casca e il peso sbilanciato si abbatte di schianto.

Come la trovi questa terra che Tu stesso hai creato?

Ah! Non è solo la strada della giustizia a essere scabra, quella del male, anch'essa, è perfida e traditrice.

Non resta che procedere tutto d'un fiato e imparare a conoscere pietra dopo pietra, e se il piede manca, è il cuore che si ostina.

Ah! Signore, per queste ginocchia sante, queste due ginocchia che ti sono mancate d'un colpo, per il soprassalto improvviso, e per la caduta all'imbocco della terribile via, per il passo falso che ti ha tradito, per la terra che hai assaggiato, salvaci dal primo peccato, quello che ci prende di sorpresa.

(Paul Claudel)

10ª stazione



LA CROCE È TROPPO PESANTE

Signore, la croce è troppo pesante per Te
e tuttavia Tu la porti perché il Padre lo vuole, per noi.
Il suo carico è superiore alle tue forze e tuttavia Tu non la rifiuti.

Cadi, ti rialzi e prosegui ancora.

Insegnami a capire che ogni vera sofferenza
presto o tardi, in un modo o nell'altro
risulterà alla fine troppo pesante per le nostre spalle,
perché non siamo creati per il dolore, ma per la felicità.

Ogni croce sembrerà superiore alle forze.

Sempre si udirà il grido stanco e pieno di paura: "Non ne posso più!".

Signore, aiutami in quell'ora
con la forza della tua pazienza e del tuo amore
affinché non mi perda d'animo.

Tu sai quanto grande può essere il peso di una Croce.

Non ci imputare il diventar deboli, ma aiutaci a rialzarci.

Rinnovami nella pazienza, infondimi la tua forza nell'anima.
Allora mi rialzerò di nuovo, accetterò il mio peso e andrò oltre.

(Romano Guardini)

UNA CROCE...

Il legno della Croce, quel "legno del fallimento",
è divenuto il parametro vero di ogni vittoria.

Gesù ha operato più salvezza con le mani inchiodate sulla Croce,
che con le mani stese sui malati.

Donaci, Signore, di non sentirci costretti nell'aiutarti a portare la Croce,
di aiutarci a vedere anche nelle nostre croci
e nella stessa Croce

un mezzo per ricambiare il tuo Amore,
aiutaci a capire che la nostra storia crocifissa
è già impregnata di resurrezione.

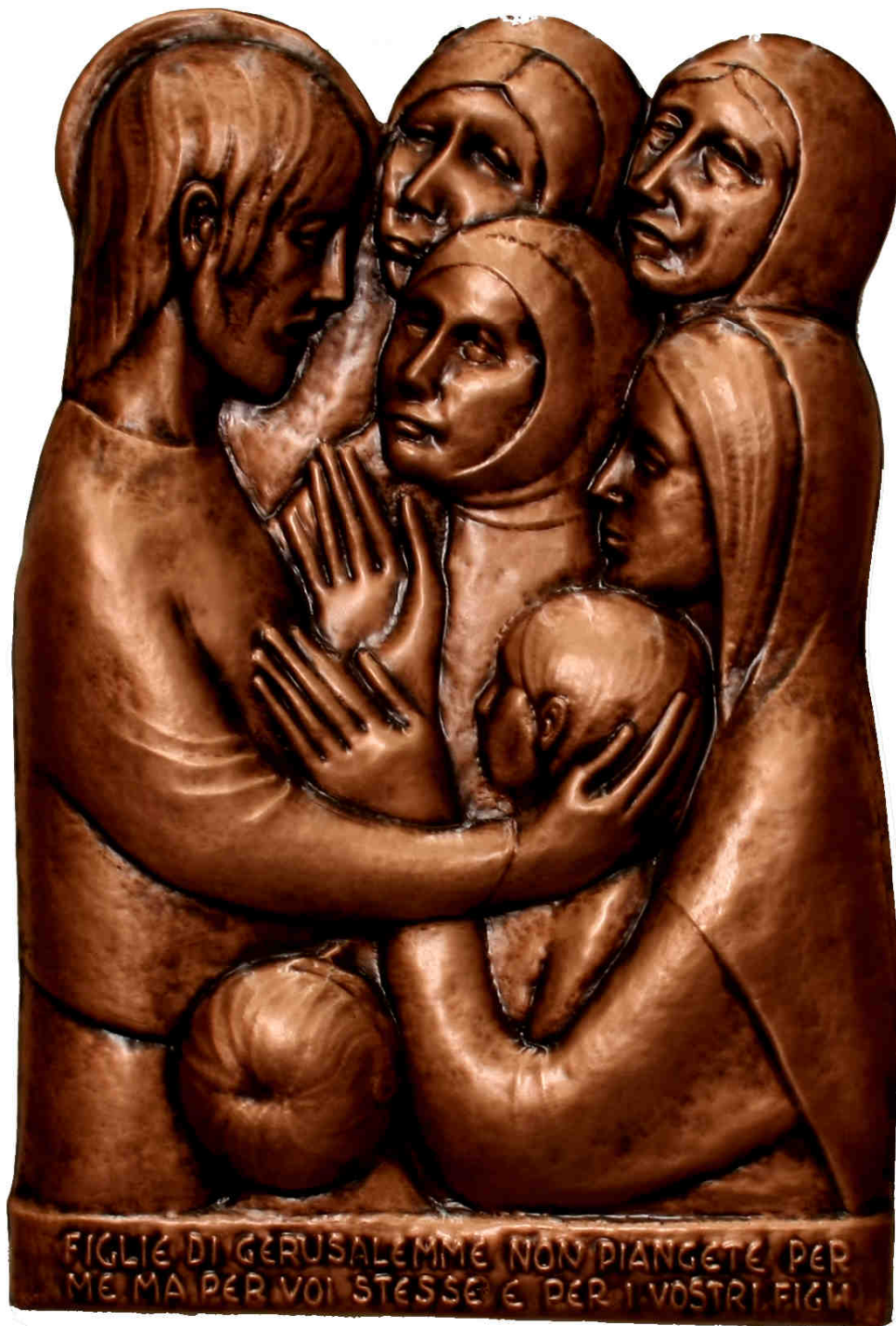
Se ci sentiamo sfiniti, Signore,
è perché, purtroppo, molti passi li abbiamo consumati
sui viottoli nostri e non sui tuoi,
ma proprio i nostri fallimenti

possono essere la salvezza della nostra vita.

Cambiare è possibile, per tutti e sempre!

(don Tonino Bello)

1^a stazione



SE TU FOSSI QUI...

È stato accordato, mio Dio, ai peccatori di quel tempo, ai peccatori di quel tempo e di quel paese ciò che hai rifiutato, mio Dio, ciò che non è stato accordato ai santi, ciò che non hai accordato ai tuoi santi di tutti i tempi.

È stato dato ai più grandi peccatori di allora e di laggiù ciò che non è stato dato ai più grandi santi dei più grandi secoli. Ciò che non è stato dato dopo. Mai. A nessuno. Beata colei che con un fazzoletto, con un vero fazzoletto, con un fazzoletto per soffiarsi il naso, con un fazzoletto imperituro asciugò quella faccia augusta, la sua vera faccia, la sua faccia reale, la sua faccia d'uomo... Ma voi altri, voi soli, avete veduto, avete toccato, avete afferrato quel corpo umano nella sua umanità, nella nostra comune umanità, mentre camminava e stava seduto sulla terra comune... Noi tutti non siamo poi che operai dell'undicesima ora; e i santi stessi, gli altri santi in cielo, non sono, poi, non sono ormai che santi dell'undicesima ora. Perché essi non lo vedono che nell'eternità, dove si ha tempo abbastanza, e anche voi lo vedete nell'eternità; e voi l'avevate veduto, voi l'avevate veduto sulla terra, dove non si ha tempo abbastanza... Quando si pensa, quando si pensa, bisognava essere lì, bastava esser nati giusto lì, in quel tempo e in quel paese.

Mio Dio, mio Dio, hai dato ai tuoi carnefici ciò che fu rifiutato a tanti dei tuoi martiri. Il soldato romano che ti trafisse il fianco ebbe ciò che tanti dei tuoi santi, tanti dei tuoi martiri non hanno avuto. Ti ha toccato. Ti ha veduto. Ebbe sulla terra uno sguardo della tua misericordia. Felici coloro che bevevano lo sguardo dei tuoi occhi; felici coloro che mangiavano il pane alla tua tavola; e Giuda, Giuda stesso ha potuto avvicinarsi... Voi avete udito il suono stesso della sua voce. Come dei fratelli minori vi siete rifugiati nel calore, nel tepore del suo sguardo. Vi siete riparati, vi siete messi al coperto al riparo della bontà del suo sguardo. Di voi stessi ebbe pietà davanti a quella folla. Gesù, Gesù, ci sarai mai così presente. Se Tu fossi qui, Dio, non andrebbe così, tuttavia. Le cose non sarebbero mai andate così.

Egli è qui. È qui come il primo giorno. È qui tra di noi come il giorno della sua morte. In eterno è qui tra di noi proprio come il primo giorno. In eterno tutti i giorni. È qui fra di noi in tutti i giorni della sua eternità... È la medesima storia, esattamente la stessa, eternamente la stessa, che è accaduta in quel tempo e in quel paese e che accade tutti i giorni in tutti i giorni di ogni eternità.

In tutte le parrocchie di tutta la cristianità.

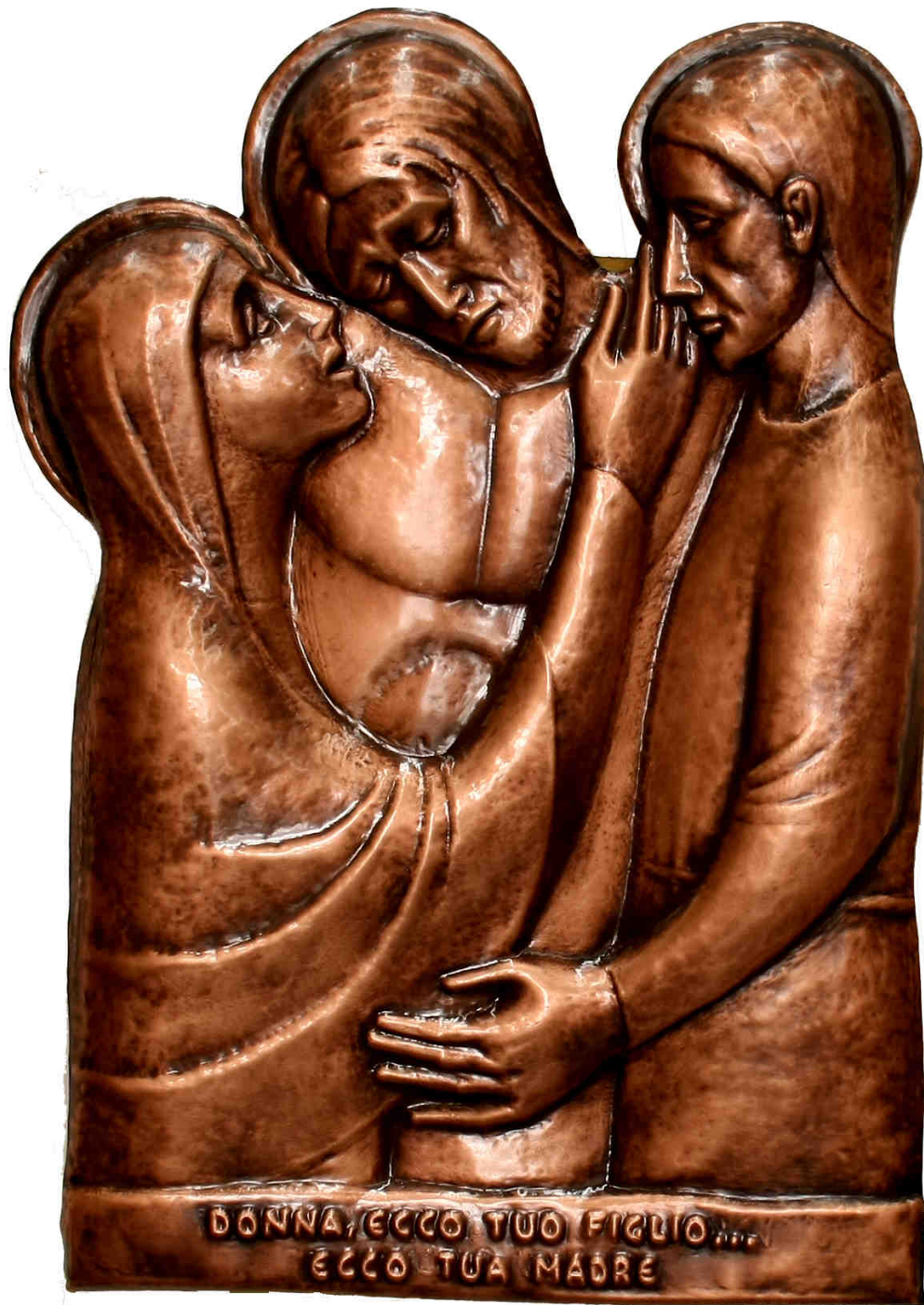
(Charles Peguy)

APRI I NOSTRI OCCHI, SIGNORE

Apri i nostri occhi, Signore, perché possiamo vedere Te nei nostri fratelli e sorelle. Apri le nostre orecchie, Signore, perché possiamo udire le invocazioni di chi ha freddo, fame, paura. Apri il nostro cuore, Signore, perché impariamo ad amarci gli uni gli altri come Tu ci ami. Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore, perché diventiamo un cuor solo e un'anima sola, nel tuo nome. Amen.

(beata Teresa di Calcutta)

12ª stazione



LA REGINA DI BELTÀ

Fino a quel giorno era stata la Regina di Beltà. E non sarebbe più stata, non sarebbe più ridiventata la Regina di Bellezza che in cielo. Il giorno della sua morte e della sua assunzione. Dopo il giorno della sua morte e della sua assunzione. Eternamente. Ma oggi diveniva la Regina di Misericordia. Come sarà nei secoli dei secoli... Lei sapeva quanto soffriva. Lei sentiva bene quanto male aveva. Lei aveva male alla sua testa e al suo fianco e alle sue Quattro Piaghe. E Lui in se stesso diceva: Ecco mia madre. Che cosa ne ho fatto. Ecco cosa ho fatto di mia madre... Le aveva fatto fare la sua Via Crucis, a sua madre. Da lontano, da vicino. Lei aveva seguito. Una Via Crucis molto più dolorosa della sua. Perché è molto più doloroso veder soffrire il proprio figlio. Che soffrire noi stessi. È molto più doloroso veder morire il proprio figlio. Che morire noi stessi.

(Charles Peguy)

CI AIUTI LA MADRE DEL SIGNORE

Ci aiuti la Madre del Signore: colei che "stava" presso la Croce del Figlio suo. Ci aiuti a muoverci incontro alla Croce, a restare con lei ai piedi della Croce: imparando a vivere il dolore come un aspetto dell'annuncio del Vangelo: perché non diventi né rivolta né disperazione, ma abbandono e accoglimento. Ci aiuti ora: mentre siamo in cammino. E ci aiuti nell'ora della nostra morte.

(don Giovanni Moiola)

DONNA DE PARADISO

«Donna de Paradiso, lo tuo figliolo è preso, lesù Cristo beato. Accurre, donna e vide che la gente l'allide; credo che lo s'occide, tanto l'ò flagellato». «Como essere porria, che non fece follia, Cristo, la speme mia, om l'avesse pigliato?». «Madonna, ello è traduto, luda sì ll'è venduto; trenta denar' n'è auto, fatto n'è gran mercato». ...

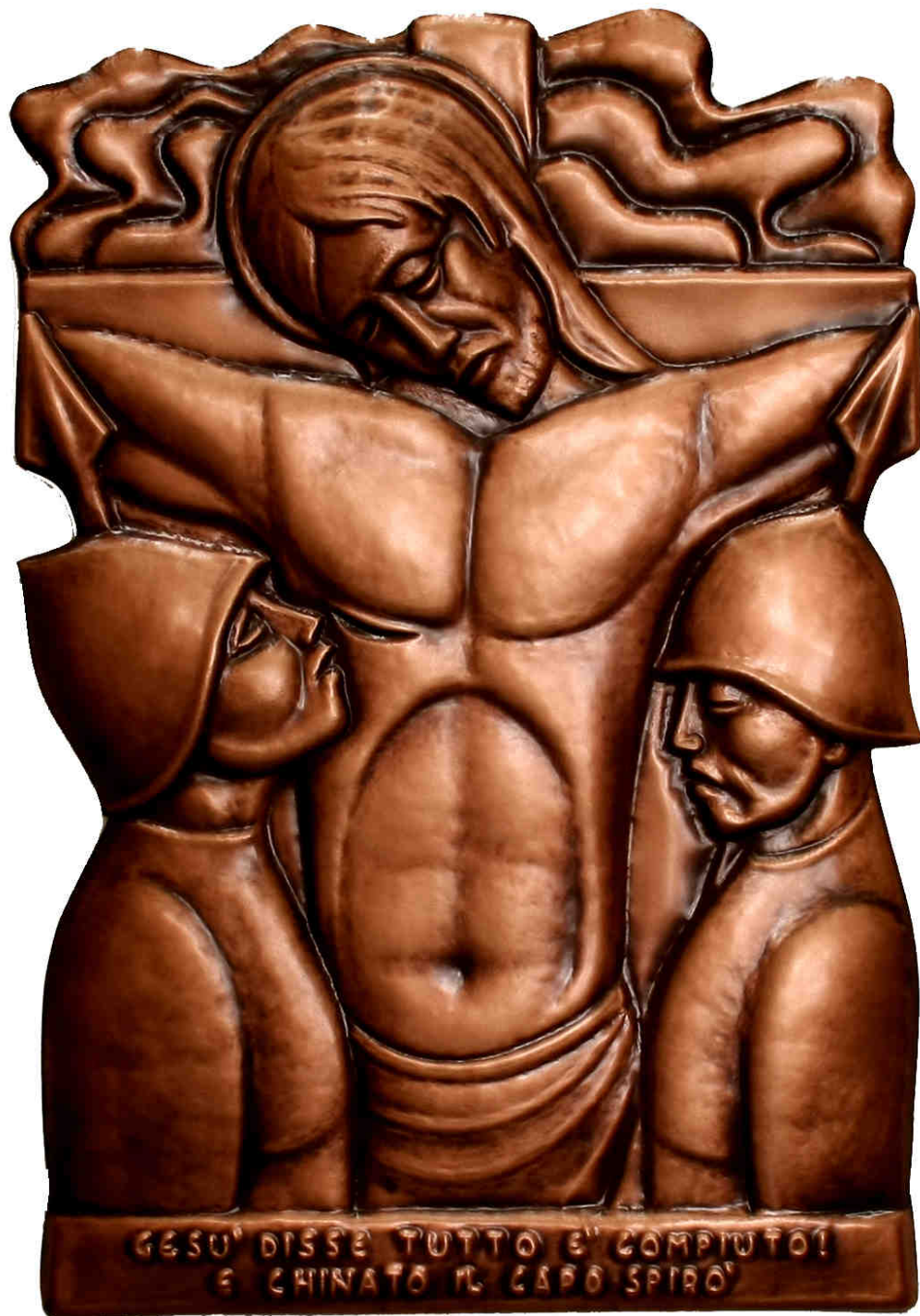
«O Pilato, non fare el figlio meo tormentare, ch'eo te pòzzo mustrare como a ttorto è accusato». «Crucifige, crucifige! Omo che se fa rege, secondo nostra lege contradice al senato». ...

«O figlio, figlio, figlio, figlio, amoroso giglio! Figlio, chi dà consiglio al cor me' angustiato? Figlio occhi iocundi, figlio, co' non respundi? Figlio, perché t'ascundi al petto o' sì lattato?». «Madonna, ecco la croce, che la gente l'aduce, ove la vera luce déi essere levato». «O croce, e que farai? El figlio meo torrai? E que ci aponerai, che no n'è en sé peccato?». ...

Figlio bianco e vermiglio, figlio senza simiglio, figlio, e a ccui m'apiglio? Figlio, pur m'ài lassato! Figlio bianco e biondo, figlio volto iocondo, figlio, perché t'è el mondo, figlio, cusì sprezzato? Figlio dolc'e placente, figlio de la dolente, figlio àte la gente malamente trattato.

(Iacopone da Todi)

13ª stazione



TU NON SCENDESTI DALLA CROCE

Tu non scendesti dalla Croce,
quando per schernirti e per provocarti ti gridavano:
«Scendi dalla Croce, e crederemo che sei proprio Tu!».
Non scendesti perché, anche questa volta,
non volesti rendere schiavo l'uomo con un miracolo,
perché avevi sete di una fede nata dalla libertà e non dal miracolo.
Avevi sete di amore libero, e non dei servili entusiasmi dello schiavo
davanti al padrone potente che lo ha terrorizzato una volta per sempre.

(Fedor Dostoevskij)

RIMANI CON NOI CON LA TUA GRAZIA

Rimani con noi con la tua grazia, con il tuo splendore,
con il tuo calore, Signore Gesù!
Rimani nei nostri cuori, nella nostra volontà,
nell'intelligenza e nel più profondo della memoria.
Fa' che ci ricordiamo sempre di Te, che siamo sempre memori della tua passione,
che sempre con gli occhi dell'anima e del corpo ti contempliamo crocifisso.

(S. Carlo Borromeo)

DAVANTI AL CROCIFISSO

O alto e glorioso Dio, illumina el core mio.
Damme fede diricta, speranza certa,
carità perfecta, humiltà profonda,
senno e cognoscimento
che io servi li toi comandamenti. Amen.

(S. Francesco d'Assisi)

GUARDANDO LA CROCE

Guardando la croce,
vedrete che Gesù ha le braccia aperte, perché vuole abbracciarvi;
ha il capo piegato, perché vuole bacciarvi;
ha il cuore sanguinante, perché vuole accogliervi.
Quindi, quando vi sentite soli e spiritualmente poveri, guardate la croce:
il dolore, la sofferenza, l'umiliazione, il dispiacere, la solitudine,
altro non sono che occasioni per essere solidali con chi, come voi,
si sente solo, sofferente o abbandonato

(beata Teresa di Calcutta)

14ª stazione



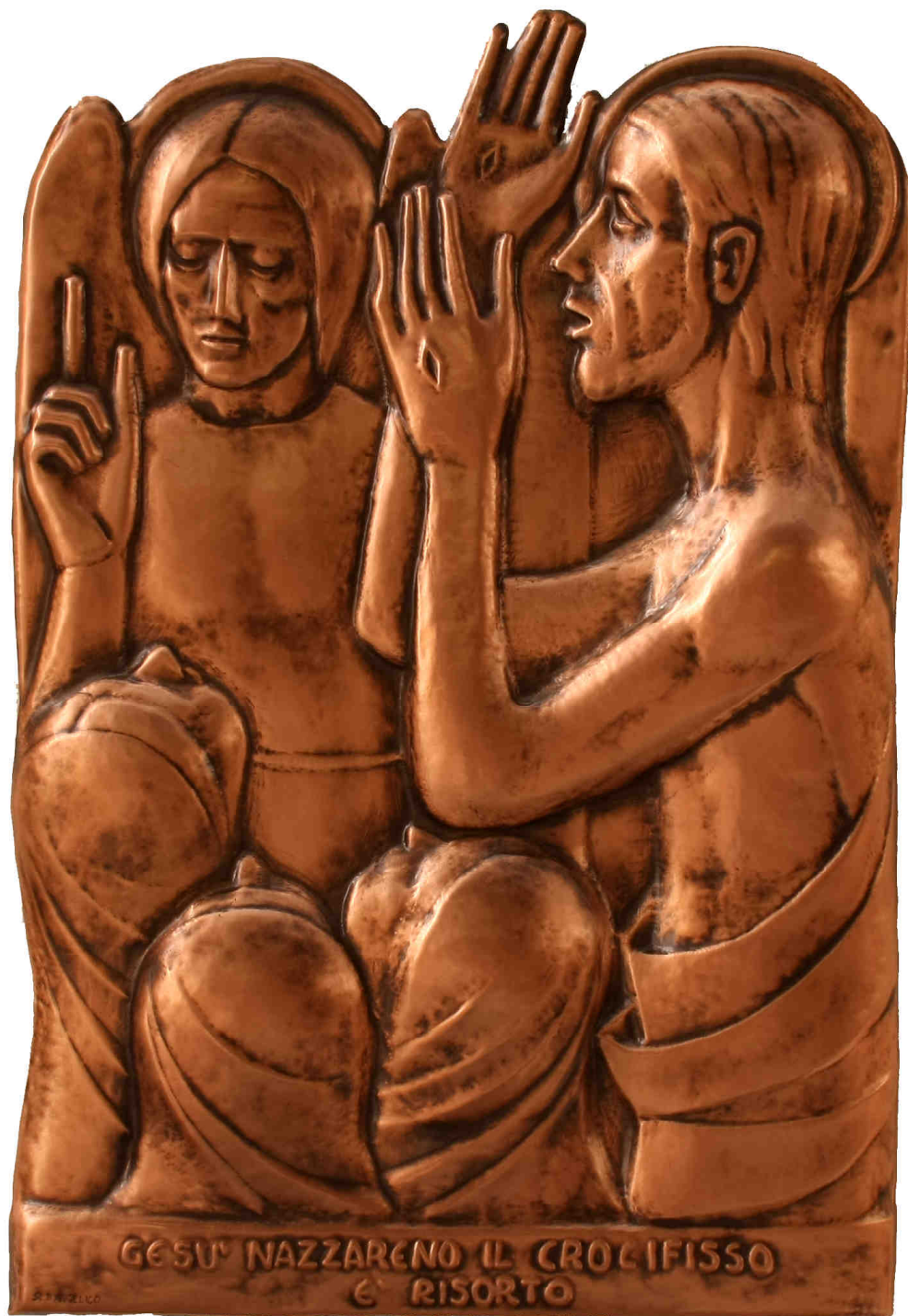
GESÙ NELLA TOMBA

La soglia spalancata della distruzione, che un tempo inghiottì l'amico di Gesù, e davanti alla quale la sacra carne non può trattenere un soprassalto, ecco che ora si è chiusa sul Figlio dell'Uomo: ed anche a sua Madre non è permesso superarla. E non possiamo forse pensare che nel momento stesso in cui la pietra fu fatta rotolare e adattata all'orificio e «sigillata con l'anello del re», anche Maria abbia trasalito fino al fondo dello spirito, ed abbia ripetuto la stessa esclamazione che poco prima aveva sentito sulla croce: «Eli, Eli (il Signore Iddio chiamato col suo nome essenziale), perché mi hai abbandonata?». *(Paul Claudel)*

L'ANGOSCIA DI UNA ASSENZA

Se il Venerdì santo ci pone davanti agli occhi la figura sfigurata del trafitto, la liturgia del Sabato santo si rifà piuttosto all'immagine della Croce cara alla Chiesa antica: alla Croce circondata da raggi luminosi, segno, allo stesso modo, della morte e della risurrezione. Il Sabato santo ci rimanda così a un aspetto della pietà cristiana che forse è stato smarrito nel corso dei tempi. Quando noi nella preghiera guardiamo alla Croce, vediamo spesso in essa soltanto un segno della passione storica del Signore sul Golgota. L'origine della devozione alla Croce è però diversa: i cristiani pregavano rivolti a oriente per esprimere la loro speranza che Cristo, il sole vero, sarebbe sorto sulla storia, per esprimere quindi la loro fede nel ritorno del Signore. La Croce è in un primo tempo legata strettamente con questo orientamento della preghiera, essa viene rappresentata per così dire come un'insegna che il re inalbererà nella sua venuta; nell'immagine della Croce la punta avanzata del corteo è già arrivata in mezzo a coloro che pregano. Per il cristianesimo antico la Croce è quindi soprattutto segno della speranza. Essa non implica tanto un riferimento al Signore passato, quanto al Signore che sta per venire. Certo era impossibile sottrarsi alla necessità intrinseca che, con il passare del tempo, lo sguardo si rivolgesse anche all'evento accaduto: contro ogni fuga nello spirituale, contro ogni misconoscimento dell'incarnazione di Dio, occorreva che fosse difesa la prodigalità inimmaginabile dell'amore di Dio che, per amore della misera creatura umana, è diventato Egli stesso un uomo, e quale uomo! Occorreva difendere la santa stoltezza dell'amore di Dio che non ha scelto di pronunciare una parola di potenza, ma di percorrere la via dell'impotenza per mettere alla gogna il nostro sogno di potenza e vincerlo dall'interno. Ma così non abbiamo dimenticato un po' troppo la connessione tra Croce e speranza, l'unità tra l'oriente e la direzione della Croce, tra passato e futuro esistente nel cristianesimo? Lo spirito della speranza che alita sulle preghiere del Sabato santo dovrebbe nuovamente penetrare tutto il nostro essere cristiani. Il cristianesimo non è soltanto una religione del passato, ma, in misura non minore, del futuro; la sua fede è nello stesso tempo speranza, giacché Cristo non è soltanto il morto e il risorto ma anche Colui che sta per venire. O Signore, illumina le nostre anime con questo mistero della speranza perché riconosciamo la luce che è irraggiata dalla tua Croce, concedici che come cristiani procediamo protesi al futuro, incontro al giorno della tua venuta. Amen. *(Benedetto XVI)*

15ª stazione



CORAGGIO, COMUNQUE!

Coraggio, comunque!

Noi credenti, nonostante tutto, possiamo contare sulla Pasqua.

E sulla domenica, che è l'edizione settimanale della Pasqua.

Essa è il giorno dei macigni che rotolano via dai sepolcri.

È l'intreccio di annunci di liberazione,

portati da donne ansimanti dopo lunghe corse sull'erba.

È l'incontro di compagni trafelati sulla strada polverosa.

È il tripudio di una notizia che si temeva non potesse giungere più
e che corre di bocca in bocca ricreando rapporti nuovi tra vecchi amici.

È la festa degli ex delusi della vita, nel cui cuore all'improvviso dilaga la speranza.

(don Tonino Bello)

CREDERE A PASQUA

No, credere a Pasqua

non è giusta fede:

troppo bello sei a Pasqua!

Fede vera è al Venerdì santo

quando Tu non c'eri, lassù!

Quando non una eco risponde

al suo alto grido

e a stento il Nulla dà forma

alla tua assenza.

(David Maria Turollo)

NOI CREDIAMO ALLA GIOIA

Noi crediamo alla gioia,

il che non si riduce

a dare prova di ottimismo.

Ci sembra che la gioia cristiana,
quella che il Signore chiama "la mia gioia",

quella che Egli vuole che sia "piena",

consista nel credere concretamente

– per fede –

che noi sempre e dovunque
abbiamo tutto ciò che è necessario

per essere felici.

(Madeleine Delbrel)

IL SEGNO DI CROCE

Quando fai il segno di Croce, fallo bene. Non così affrettato, rattrappito, tale che nessuno capisce cosa debba significare. No, un segno della Croce giusto, cioè lento, ampio, dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Senti come esso ti abbraccia tutto? Raccogliti dunque bene; raccogli in questo segno tutti i pensieri e tutto l'animo tuo, mentre esso si dispiega dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Allora tu lo senti: ti avvolge tutto, ti consacra, ti santifica. Perché? Perché è il segno della totalità ed il segno della redenzione.

Sulla Croce nostro Signore ci ha redenti tutti. Mediante la Croce Egli santifica l'uomo nella sua totalità, fin nelle ultime fibre del suo essere. Perciò lo facciamo prima della preghiera, affinché esso ci raccolga e ci metta spiritualmente in ordine; concentri in Dio pensieri, cuore e volere; dopo la preghiera, affinché rimanga in noi quello che Dio ci ha donato. Nella tentazione, perché ci irrobustisca. Nel pericolo, perché ci protegga. Nell'atto di benedizione, perché la pienezza della vita divina penetri nell'anima e vi renda feconda e consacri ogni cosa. Pensa quanto spesso fai il segno della Croce, il segno più santo che ci sia! Fallo bene: lento, ampio, consapevole. Allora esso abbraccia tutto il tuo essere, corpo e anima, pensieri e volontà, senso e sentimento, agire e patire, tutto vi viene irrobustito, segnato, consacrato nella forza del Cristo, nel nome del Dio uno e trino.

(Romano Guardini)

PREZIOSITÀ DEL SILENZIO

Il silenzio è mitezza, quando non rispondi alle offese
quando non reclami i tuoi diritti, quando lasci a Dio la difesa del tuo onore.

Il silenzio è misericordia, quando non riveli le colpe dei fratelli,
quando perdoni senza indagare il passato,
quando non condanni, ma intercedi nell'intimo.

Il silenzio è pazienza, quando soffri senza lamentarti,
quando non cerchi consolazione tra gli uomini
quando non intervieni ma attendi che il seme germogli lentamente.

Il silenzio è umiltà, quando taci per lasciare emergere i fratelli,
quando celi nel riserbo i doni di Dio,
quando lasci che il tuo agire venga interpretato male,
quando lasci ad altri la gloria dell'impresa.

Il silenzio è fede, quando taci perché è Lui che agisce,
quando rinunci alle voci del mondo, per stare alla sua presenza,
quando non cerchi comprensione
perché ti basta sapere di essere amato da Lui.

Il silenzio è adorazione, quando abbracci la Croce, senza chiedere perché
nell'intima certezza che questa è l'unica via giusta.

(San Giovanni della Croce)